

CRONACHE DELLA PROVINCIA

IRITI. Tradizione diffusa nelle zone rurali

Capodanno veneto con roghi e carburo

L'usanza pagana di festeggiare il "Cao de ano" fu legalizzata dalla Serenissima e ora rischia di sparire nonostante i seguaci

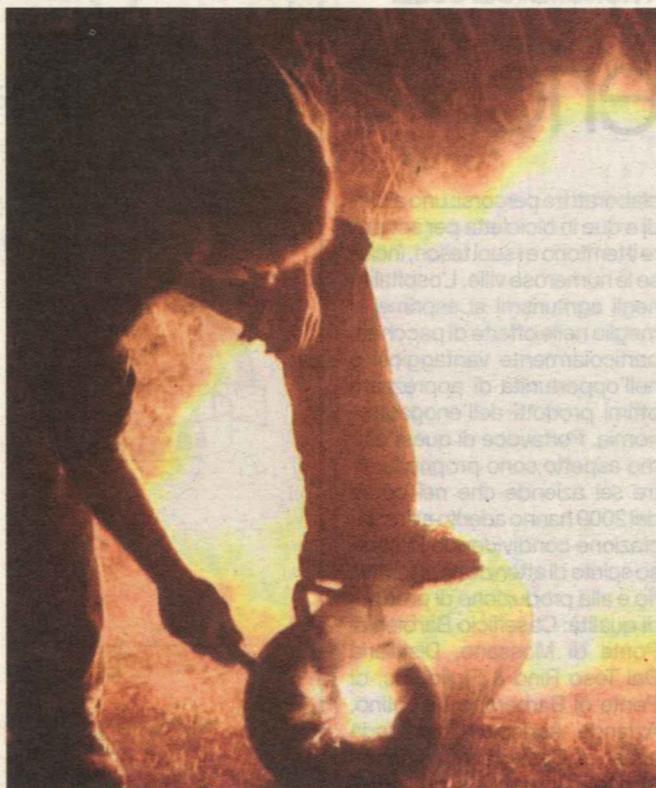
Giulia Guidi

Ancora pochi giorni e il Veneto entrerà finalmente nel 2011. È tempo di pensare all'abito da indossare, di cominciare a preparare il cenone e accumulare mortaretti e fuochi d'artificio. Non è uno scherzo: in molti Comuni della provincia, soprattutto nel valdagnese, nell'Altopiano e lungo la Pedemontana resiste ancora la tradizione del capodanno veneto, "cao de ano veneto" o, meglio ancora, "fora febraro".

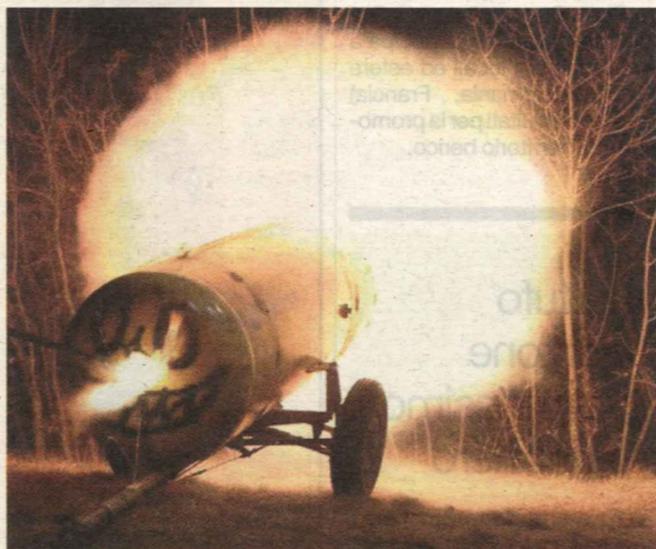
Un'usanza diffusa in tutta la regione, soprattutto nelle aree più rurali, che ha origine dall'antichissima festa pagana dedicata alla cacciata dell'inverno, poi adottata ufficialmente dalla Serenissima. Secondo il "more veneto", infatti, l'anno della Repubblica di San Marco, iniziava il primo marzo. Una particolarità che durò fino al 1797, quando fu invasa e conquistata dalle truppe francesi di Napoleone Bonaparte. «È una tradizione che sta lentamente scomparendo - lamenta il valdagnese Nicola Bu-

sato - ma che cerchiamo di mantenere viva, perché legata profondamente alla nostra terra. Alcuni studi la fanno risalire al popolo cimbri, che abitava le nostre monagne». Due sono le modalità più diffuse per festeggiare il capodanno veneto: il rogo dell'inverno, un enorme fantoccio di sterpaglie che simboleggia la brutta stagione, e gli "sc-iopi", rumorosissime ma innocue esplosioni, meno spettacolari dei fuochi d'artificio e rigorosamente autoprodotti. In alcuni paesi vengono ancora organizzate più "innocue" sfilate con figuranti dal volto dipinto di nero e scope di saggina.

Nel 2007, il sindaco di Valdagnò Alberto Neri aveva addirittura emesso un'ordinanza per limitare il disturbo acustico nella vallata, ma gli affiocinados della festa sono puntualmente riusciti a far tremare i vetri dell'intero paese e quest'anno non sarà diverso. Per tener viva la tradizione, le nuove tecnologie possono aiutare: sono diverse le pagine di face book e i blog dedicati al "brusar marso", altro nome con cui



I botti con il carburo sono una tradizione del "Brusa marso"



Veri e propri cannoni sono impiegati per dare continuità all'usanza

è conosciuta la festa.

«Non c'è nessun rischio in quello che facciamo - prosegue Busato - è tradizione recarsi in prati molto lontani dai centri abitati e le esplosioni al carburo sono preparate dai più esperti. Qualche minuto di scoppi non fanno male a nessuno». Su internet c'è anche una petizione per propor-

re una legge a tutela dell'antica festa e sono numerosi, su youtube, i video che mostrano cosa succede sui monti della provincia nella notte del 28. Guardarli è l'unico modo, per i più, di vedere quello che fino a pochi anni fa si poteva solo intuire e sentire: il capodanno veneto nell'era del web. ♦